

La visita del Presidente sovietico a Torino e Milano

Podgorni saluta lo sviluppo delle relazioni tra l'Italia e l'URSS

(dalla prima pagina)

carisi in Unione Sovietica, ma anche la continuità di questo stesso dialogo attraverso il contatto con gli italiani, l'incontro con città e popolazioni nuove, per dire anche della disponibilità del suo paese a sviluppare i rapporti a tutti i livelli e in ogni campo, da quello politico a quello culturale, da quello economico a quello dei pacifici rapporti umani tra i due popoli.

Nello stesso tempo, e sempre in quel suo primo discorso torinese, Podgorni ha ripreso anche i temi politici già sviluppati nei giorni scorsi — intangibilità delle frontiere in Europa, pericolo costituito dalle pretese nucleari di certi paesi europei, necessità di organizzare un sistema collettivo per la sicurezza in Europa — richiamando così anche i capitoli dell'industria e non solo i dirigenti politici alla necessità di dar prova di realismo sia nello stipulare affari che nel vedere ed affrontare i problemi irini del nostro tempo.

Ma veniamo a Torino. Podgorni vi è giunto in treno poiché fin da ieri la fitta coltre di nebbia che avvolgeva i dintorni torinesi aveva sciolto il velo del Carnevale speciale già allestito. Il convoglio presidenziale, che in nottata aveva sostato qualche ora a Cerna per permettere un breve riposo all'illustre ospite, al seguito di altri accompagnatori italiani (il ministro dell'Industria Andreotti, quello del Commercio estero Trillo), il sottosegretario agli Esteri Lanzetta è entrato sotto le vecchie arcate di Porta Nuova alle 12.20.

Quando Podgorni è sceso sul marciapiede dove era schierato un picchetto di carabinieri in alta uniforme, il sindaco Grosso gli si è fatto incontro e gli ha stretto le mani, mettendogli la mano dandogli il benvenuto della città. La cerimonia è stata brevissima: la banda ha eseguito l'inno sovietico e una marcia militare e subito Podgorni è stato accompagnato all'uscita mentre centinaia di torinesi stipati dietro le ringhiere lanciavano calorosi auguri al Paese del socialismo e cercavano di stringere la mano al leader sovietico che salutava a braccia alzate al centro di un folto gruppo di pernalità politiche e di autorità militari.

Fuori, nel mattino grigio, malgrado la nebbia, Torino riusciva ad apparire in tutta la sua gaia con le bandiere rosse e tricolori appese a grappoli, issate sugli autobus, esposte sugli edifici pubblici, e gli striscioni cremisi che salutavano Nikolai Podgorni.

Quando il corteo è giunto all'albergo la folla vi si era raccolta attorno fittissima ed ha accolto Podgorni con entusiasmo. Il presidente sovietico, che in forma ufficiale, primo Presidente sovietico in terra italiana dopo 50 anni di potere sovietico. Circa centocinquanta invitati — personalità cittadine, politiche e militari, direttori di giornali, amministratori e consiglieri comunali, uomini di cultura — hanno accolto con un lungo applauso Nikolai Podgorni nella sala del ricevimento. Al tavolo centrale, ai due lati dell'ospite, hanno preso posto il sindaco Grosso, Andreotti, i membri della delegazione sovietica Tikhonov e Ruznetsov, gli onorevoli Giancarlo Pajetta e Roasio del PCI, l'ambasciatore sovietico a Roma Rjgiov e l'ambasciatore italiano a Mosca Sensi.

Al termine della colazione il sindaco Grosso ha preso la parola per il saluto ufficiale. « Lo sforzo di buona volontà che caratterizza questo nostro tempo — ha detto — volto ad approfondire, al di là delle differenze di concezioni e di ordinamenti istituzionali, non solo le ragioni di pacifica coesistenza tra gli stati, ma più intensi rapporti culturali ed economici tra i popoli, trova nella nostra città una profonda eco. Questa sua visita, signor Presidente, la sottolineo in modo particolare.

Grosso ha poi auspicato una partecipazione sempre più viva dell'Italia, e di Torino in particolare, alla partecipazione che ha detto che dinno e vogliono dare i torinesi allo sviluppo degli scambi culturali, economici e tecnici con l'Unione Sovietica per l'approfondimento di quel dialogo concreto tra i popoli nel quale l'URSS, « con l'alta tradizione



TORINO — Podgorni in auto scoperla saluta la folla subito dopo il suo arrivo alla stazione (Telefoto)

Podgorni introduce un suo centro richiamo politico ad una realtà erronca che non può e non deve lasciare indifferente nessuno. Il realismo negli affari, ha detto in sostanza il leader sovietico, è una bella cosa ma deve essere accompagnata anche da un uguale realismo politico perché i buoni affari e i pacifici commerci si sviluppino in tempo di pace. Dal proposito di realismo politico vuol dire, per esempio, riconoscere la realtà e il carattere intangibile delle attuali frontiere europee come garanzia di pace. Ora, a questo riguardo, la situazione europea è tutt'altro che soddisfacente perché in Europa vi sono forze che cercano di rivedere queste frontiere, che conducono una politica di riarmo atomico.

Qui Podgorni si riallaccia ai colloqui romani con la frase che abbiamo riferito all'inizio e che contiene il primo e positivo giudizio sovietico sulla « disponibilità » manifestata da entrambe le parti per lo sviluppo dei rapporti in tutti i campi tra i due paesi. Sono da poco passate le tre. Il sindaco Grosso stringe calorosamente la mano al Presidente sovietico e gli offre una medaglia d'oro della città ed una raccolta di vecchie stampe di Torino. Poi il corteo si rimette in moto verso la periferia, verso Mirafiori dove attendono operai, tecnici, impiegati, dirigenti. Sulla porta di accesso allo stabilimento Podgorni è accolto dal presidente onorario prof. Valletta e dal presidente Gianni Agnelli. Nel vasto atrio quest'ultimo porta il saluto all'ospite. A nome degli operai, parla brevemente Armando Bianchi, consigliere comunale e membro della commissione interna alla Mirafiori.

Podgorni, instancabile, va al microfono e risponde richiama ai colloqui romani ed esaltando i progressi della grande fabbrica torinese come risultato del talento degli operai, degli impiegati, degli ingegneri. Circa l'accordo per la costruzione sulle rive del Volga di una grande fabbrica capace di produrre 200 mila automobili all'anno, Podgorni dice che si è trattato di una buona cosa per tutte e due le parti concorrenti, buona perché « conclusa allo scopo di far vivere meglio i nostri due popoli ». Qui, egli dice, sta il significato profondo dell'accordo.

Poi comincia la visita alle fonderie e alle carrozzerie. Una visita che, per il momento, non è che un preambolo a quella che si svolgerà in questi giorni, al Convegno tenuto a Milano dal CISMEC, sulla programmazione comunitaria. Qui s'è affermato addirittura l'incompatibilità di due politiche programmatiche: l'una nazionale e l'altra comunitaria, e per cui sarebbe del tutto inutile lo stesso dibattito in Parlamento su Piano Piacentini, in quanto a centro di ogni dibattito deve essere gli operatori economici, cioè i grandi gruppi monopolistici europei, ai cui interessi devono essere subordinate anche le imprese pubbliche. Questo, dunque, il vero obiettivo della DC, per la realizzazione del quale essa pone al servizio dei monopoli tutta la sua forza politica.

E l'entusiasmo? L'interesse dei monopoli esige che il fenomeno emigratorio continui a fornire loro « la materia prima » di cui hanno bisogno: pertanto fra le previsioni « a certe e consolidate » che gli esperti ci hanno fornito in questo inizio d'anno, c'è lo sviluppo della « mobilità » geografica (come, eufemisticamente, viene chiamata l'emigrazione), insieme con la « mobilità » interprofessionale e il manifestarsi di « crescenti sacche di disoccupazione tecnologica ». « La politica economica a medio termine » prevede per l'Italia, sino al 1975, un aumento medio annuo del reddito nazionale del 5,20%, ma l'occupazione non registrerà, nello stesso periodo, che un aumento medio annuo dello 0,8%. Intanto, la popolazione italiana, secondo le previsioni ISTAT (OECE) raggiungerà, nel 1975-76, la cifra di 57.141.000 abitanti, con un incremento di gran lunga maggiore di quello registrato nel nostro paese di questi anni, per la salvezza della guardia del posto di lavoro, per l'intervento dello Stato con lo scopo del mantenimento dell'attuale livello di lavoro.

Ma non solo di una lotta nazionale si tratta: due considerazioni sul nostro paese. L'esempio della Philips, che ha la sua sede in Olanda, è istruttivo. Questa grande società si è estesa nel dopoguerra in numerosi altri paesi, portando avanti una frenetica attività nel campo di lavoro in patria, e che per lottare contro una

massiccia concorrenza. Ora che succede? Il mercato delle televisioni è saturo: nemmeno le più raffinate tecniche pubblicitarie riescono a annararlo. Così, a seguito di investimenti affrettati, di calcoli sbagliati, verranno chieste numerose fabbriche di lavoratori licenziati. Si discute tanto dei rischi di disoccupazione degli italiani del Mercato Comune: anche Nenni se ne è fatto paladino alla recente conferenza dei socialdemocratici europei. Ma in verità se il MEC significa maggiori possibilità, per le grandi società europee e americane, di investire dove quando e come vogliono e senza controllo, tutto ciò per i lavoratori suona come una beffa. La lotta per una programmazione democratica è più che mai aperta.

« Un obiettivo vogliamo raggiungere: fare sì che chi lascia il proprio luogo di nascita, il proprio Paese, non lo faccia più sotto l'assillo del bisogno », ha dichiarato Podgorni. Ma come intende operare — lo stesso on. Rumor, il suo partito, il governo di centro sinistra — per realizzare tale obiettivo? Le parole — anche quelle magniloquenti di cui è sempre fornito l'oratore del Pcus — Rumor se non sono seguite dai fatti restano retorica, o semplice inganno. E i fatti che anche in questi giorni illustrano gli indirizzi politici della DC e del governo di centro sinistra, come gli stessi dati statistici che ne interpretano gli sviluppi, rivelano, in verità, solo l'inganno.

Basta rifarsi al « Piano Piacentini » che prevede la continuazione dell'esodo (sempre « sotto l'assillo del bisogno »), o richiamarsi agli indirizzi scaturiti, in questi giorni, al Convegno tenuto a Milano dal CISMEC, sulla programmazione comunitaria. Qui s'è affermato addirittura l'incompatibilità di due politiche programmatiche: l'una nazionale e l'altra comunitaria, e per cui sarebbe del tutto inutile lo stesso dibattito in Parlamento su Piano Piacentini, in quanto a centro di ogni dibattito deve essere gli operatori economici, cioè i grandi gruppi monopolistici europei, ai cui interessi devono essere subordinate anche le imprese pubbliche. Questo, dunque, il vero obiettivo della DC, per la realizzazione del quale essa pone al servizio dei monopoli tutta la sua forza politica.

E l'entusiasmo? L'interesse dei monopoli esige che il fenomeno emigratorio continui a fornire loro « la materia prima » di cui hanno bisogno: pertanto fra le previsioni « a certe e consolidate » che gli esperti ci hanno fornito in questo inizio d'anno, c'è lo sviluppo della « mobilità » geografica (come, eufemisticamente, viene chiamata l'emigrazione), insieme con la « mobilità » interprofessionale e il manifestarsi di « crescenti sacche di disoccupazione tecnologica ». « La politica economica a medio termine » prevede per l'Italia, sino al 1975, un aumento medio annuo del reddito nazionale del 5,20%, ma l'occupazione non registrerà, nello stesso periodo, che un aumento medio annuo dello 0,8%. Intanto, la popolazione italiana, secondo le previsioni ISTAT (OECE) raggiungerà, nel 1975-76, la cifra di 57.141.000 abitanti, con un incremento di gran lunga maggiore di quello registrato nel nostro paese di questi anni, per la salvezza della guardia del posto di lavoro, per l'intervento dello Stato con lo scopo del mantenimento dell'attuale livello di lavoro.

Ma non solo di una lotta nazionale si tratta: due considerazioni sul nostro paese. L'esempio della Philips, che ha la sua sede in Olanda, è istruttivo. Questa grande società si è estesa nel dopoguerra in numerosi altri paesi, portando avanti una frenetica attività nel campo di lavoro in patria, e che per lottare contro una

massiccia concorrenza. Ora che succede? Il mercato delle televisioni è saturo: nemmeno le più raffinate tecniche pubblicitarie riescono a annararlo. Così, a seguito di investimenti affrettati, di calcoli sbagliati, verranno chieste numerose fabbriche di lavoratori licenziati. Si discute tanto dei rischi di disoccupazione degli italiani del Mercato Comune: anche Nenni se ne è fatto paladino alla recente conferenza dei socialdemocratici europei. Ma in verità se il MEC significa maggiori possibilità, per le grandi società europee e americane, di investire dove quando e come vogliono e senza controllo, tutto ciò per i lavoratori suona come una beffa. La lotta per una programmazione democratica è più che mai aperta.

E l'entusiasmo? L'interesse dei monopoli esige che il fenomeno emigratorio continui a fornire loro « la materia prima » di cui hanno bisogno: pertanto fra le previsioni « a certe e consolidate » che gli esperti ci hanno fornito in questo inizio d'anno, c'è lo sviluppo della « mobilità » geografica (come, eufemisticamente, viene chiamata l'emigrazione), insieme con la « mobilità » interprofessionale e il manifestarsi di « crescenti sacche di disoccupazione tecnologica ». « La politica economica a medio termine » prevede per l'Italia, sino al 1975, un aumento medio annuo del reddito nazionale del 5,20%, ma l'occupazione non registrerà, nello stesso periodo, che un aumento medio annuo dello 0,8%. Intanto, la popolazione italiana, secondo le previsioni ISTAT (OECE) raggiungerà, nel 1975-76, la cifra di 57.141.000 abitanti, con un incremento di gran lunga maggiore di quello registrato nel nostro paese di questi anni, per la salvezza della guardia del posto di lavoro, per l'intervento dello Stato con lo scopo del mantenimento dell'attuale livello di lavoro.

Ma non solo di una lotta nazionale si tratta: due considerazioni sul nostro paese. L'esempio della Philips, che ha la sua sede in Olanda, è istruttivo. Questa grande società si è estesa nel dopoguerra in numerosi altri paesi, portando avanti una frenetica attività nel campo di lavoro in patria, e che per lottare contro una

Emigrazione

Quale prospettiva concreta offre la DC agli emigrati?

« Un obiettivo vogliamo raggiungere: fare sì che chi lascia il proprio luogo di nascita, il proprio Paese, non lo faccia più sotto l'assillo del bisogno », ha dichiarato Podgorni. Ma come intende operare — lo stesso on. Rumor, il suo partito, il governo di centro sinistra — per realizzare tale obiettivo? Le parole — anche quelle magniloquenti di cui è sempre fornito l'oratore del Pcus — Rumor se non sono seguite dai fatti restano retorica, o semplice inganno. E i fatti che anche in questi giorni illustrano gli indirizzi politici della DC e del governo di centro sinistra, come gli stessi dati statistici che ne interpretano gli sviluppi, rivelano, in verità, solo l'inganno.

Recessione: difficile la situazione europea

Con triste regolarità si accumulano giorno dopo giorno le notizie della minaccia che grava sulla classe operaia europea. Eccone un quadro: l'afflusso di rifugiati dal Belgio impedirà l'entrata di nuovi lavoratori stranieri provenienti, è stato precisato, dai paesi non membri del MEC, mentre ha invitato il governo italiano a operare per ridurre al minimo l'afflusso degli obietti del Mercato Comune: anche Nenni se ne è fatto paladino alla recente conferenza dei socialdemocratici europei. Ma in verità se il MEC significa maggiori possibilità, per le grandi società europee e americane, di investire dove quando e come vogliono e senza controllo, tutto ciò per i lavoratori suona come una beffa. La lotta per una programmazione democratica è più che mai aperta.

Rapacki in visita ufficiale in Francia

PARIGI, 26. Il ministro polacco degli Esteri, Adam Rapacki, è giunto stamattina a Parigi, nel corso della sua visita ufficiale a Parigi, nel corso della quale avrà colloqui con il presidente della Repubblica e con vari esponenti del governo francese. La visita del ministro polacco avviene dopo una serie di contatti culminata con la visita a Varsavia, nel maggio dello scorso anno, del ministro degli Esteri francese Couve de Murville. In quell'occasione i due Paesi hanno cominciato una cooperazione più stretta, come testimoniano gli accordi culturali e gli scambi scientifici e tecnici conclusi qualche mese dopo.

Colloqui fra il PCI e i comunisti cecoslovacchi

PRAGA, 26. Nei giorni 24 e 25 gennaio una delegazione del CC del Partito comunista italiano, guidata da Emanuele Macaluso, membro della direzione, si è incontrata a Praga con una delegazione del Partito comunista cecoslovacco, guidata dal segretario del CC, Vladimir Koucky. Le conversazioni tra le due delegazioni si sono svolte in un clima di fratellanza su questioni riguardanti i problemi del movimento comunista internazionale.

Ci scrivono da

sinistra noi interessiamo soltanto per la valuta pregiata, delle rimesse che possiamo mandare in patria. GIOVANNI BARBONI (Cuesmes - Belgio) Zurigo Perché i Consolati non si interessano di più delle condizioni di lavoro degli emigrati? Cara Unità, scrivo a voi perché vi interessate al caso che vi sottopongo, visto che né il Capo dello Stato, né il Capo del governo e neppure l'ambasciatore di Berna ai quali ci eravamo rivolti con una lettera sottoscritta da numerose firme lo hanno voluto prendere in considerazione. Si tratta delle condizioni di lavoro cui sono sottoposti i dipendenti di un Migros di Zurigo. Conosco bene la situazione, perché vi lavoro come operaia ma moglie, sono stanca di vederla rientrare tutte le sere dopo le otto — e a volte anche più tardi — dopo che si è alzata al mattino alle 4 e trenta. In questo Migros, tanto per cominciare, si tengono per cauzione cinque giorni di retribuzione; si obbligano i dipendenti a fare molte ore di straordinario tutti i giorni, compreso il sabato, e certamente questi verrebbero licenziati se si rifiutassero di sottostare a tale sfruttamento. E questo non è tutto: alla fine del mese — e le cartelle parlano — viene pagato appena metà dello straordinario. Dicono che il resto glielo daranno, ma questo è un po' strano, visto che è una storia che si ripete tutti i mesi. Perché debbono tenerci i sudori degli operai nelle loro banche? Vi sono poi altri particolari sui quali non mi dilungo. Mi chiedo quali accordi abbia preso l'on. Moro con Berna, e perché, se questi servono un poco a tutelare gli interessi dell'emigrato, non vengano fatti rispettare. Il fatto è che con tante autorità italiane all'estero, non vi è mai nessuno che si prenda la briga di andare in qualche fabbrica dei giovani, senza nessuna garanzia, senza nessun riferimento, con ben poche prospettive per il loro immediato avvenire. Intanto sentiamo che nei programmi governativi si parla di altre decine e decine di migliaia di italiani che nel prossimo quinquennio dovranno emigrare: e questo conferma che anche al governo di centro-

Ferdinando Matino

Movimenti di truppe collaborazioniste continuano ad esser segnalati a Saigon, sull'onda delle notizie che, da ormai due giorni, riguardano i grossi e importanti mutamenti in seno al governo fantoccio, decisi da Nguyen Cao Ky prima del suo viaggio in Australia e Nuova Zelanda. Una notevole tensione regna negli ambienti del governo fantoccio ed in quelli americani.

La destituzione di Nguyen Huu Co, vice primo ministro e ministro della guerra, annunciata ufficialmente ieri, è ormai praticamente confermata. Così come lo è la sua sostituzione con il gen. Cao Van Vien, già capo di stato maggiore, che diventa ministro della guerra ma non vice primo ministro. Il vice ministro della guerra, Nguyen Dinh Vinh, intimo collaboratore di Nguyen Huu Co, è stato anche lui destituito, e addirittura posto agli arresti domiciliari.